

**MEDIO ORIENTE** Dal 25 novembre i palestinesi potranno attraversare il confine tra Striscia di Gaza ed Egitto

# Rice strappa l'accordo su Rafah

Una responsabilità per l'Italia: il generale dei carabinieri Pietro Pistolese sarà a capo degli osservatori europei

**A**lla dodicesima ora, prima che naufragasse il tenue dialogo fra israeliani e palestinesi, che la violenza non avesse più alternative, che James Wolfensohn diventasse l'ultima vittima illustre di questo conflitto, finalmente Condoleezza Rice ha ricordato che l'America conta ancora qualcosa. A partire dal 25 novembre Gaza non sarà più una gabbia dentro cui sono chiusi un milione e 300mila palestinesi.

Prima verrà riaperto il passaggio di frontiera di Rafah, tra Egitto e striscia di Gaza. Sarà la prima frontiera palestinese, vera e libera. L'autorità di confine sarà esercitata da palestinesi ed egiziani: gli israeliani controlleranno a distanza con telecamere fisse. Se ci saranno delle dispute, verranno regolate dagli osservatori dell'Unione europea, comandati da un generale italiano dei carabinieri, Pietro Pistolese. Ci sarà anche un collegamento fra striscia di Gaza e Cisgiordania, separate da territorio israeliano: i palestinesi viaggeranno su convogli di autobus scortati. Presto cominceranno anche i lavori del porto di Gaza; entro la

fine dell'anno riaprirà il valico commerciale di Karni, fra striscia e Israele: passeranno 150 camion al giorno che diverranno 400 alla fine del 2006. Se le cose funzioneranno.

Perché niente è veramente nuovo da queste parti. «Da tifosa di calcio so che a volte l'ultimo yard è il più difficile», diceva ieri mattina Condoleezza Rice, il segretario di Stato, dopo una nottata di negoziato serrato: il calcio a cui si riferisce è quello americano. Aveva motivo di essere soddisfatta: ma la linea del *touch down*, il gol di quello sport, è molto più in là. Nei momenti di quiete di questo conflitto da Karni passavano già le merci; a Tarqumiya, a Sud di Betlemme, c'era già un

«passaggio sicuro» che collegava Cisgiordania e Gaza; erano perfino cominciati i lavori del porto. L'Intifada, le vendette e il terrorismo avevano chiuso tutto e potrebbero rifarlo.

Dopo il ritiro israeliano e la distruzione delle colonie nella striscia, ad agosto, la situazione stava diventando esplosiva. Una

volta di più stavano naufragando le speranze sollevate da quella decisione presa unilateralmente da Sharon. Oggi le condizioni economiche e sociali dei palestinesi della striscia sono peggiori di prima del ritiro: il reddito medio giornaliero è di 2 dollari, la disoccupazione ha raggiunto il 42%, gli investimenti sono a

zero: di quelli promessi dalla comunità internazionale non si è ancora visto un dollaro. Due giorni fa James Wolfensohn, l'ex presidente della Banca mondiale diventato l'uomo del Quartetto (Usa, Eu, Onu, Russia ma soprattutto Usa) per la ricostruzione di Gaza, aveva minacciato di dimettersi. Wolfensohn accusava tutti: i palestinesi che non avevano disarmato le milizie né affermato l'autorità dell'amministrazione di Abu Mazen; gli israeliani che uscendo da Gaza vi avevano chiuso dentro i palestinesi, tenendosi le chiavi. Niente libero passaggio di persone né di merci. Wolfensohn in realtà ce l'aveva più con gli israeliani ed è per questo che l'altra notte Rice ha messo sotto pressione questi ultimi. Domenica anche

Dan Halutz, capo di stato maggiore delle Forze armate israeliane, aveva invitato il suo governo a non tenere chiusi i Territori. Farlo dopo un attentato palestinese, diceva, è una «risposta pavloviana», una reazione automatica che non raggiunge lo scopo: il terrorismo non diminuisce ma aumenta.

Non è stato facile per Israele soccombere alle richieste americane: le milizie palestinesi sono ancora armate e la minaccia di attentati ancora alta. Ma anche cercare di migliorare le condizioni dei palestinesi è uno strumento di lotta contro il terrorismo. L'unica cosa veramente nuova della yard guadagnata da Condoleezza Rice, è il passaggio di Rafah, con gli israeliani tenuti a distanza: la missione italiana è di alta qualità politica e di alto rischio sul campo. Per la prima volta i palestinesi saranno liberi di uscire dalla gabbia di Gaza e, via Egitto, di vedere il mondo. Senza essere ancora uno Stato avranno una frontiera. Sarebbe un'altra occasione perduta se non vi transitassero uomini liberi ma tritolo per i kamikaze.

**UGO TRAMBALLI**

